



L. Fratti, U. Sansoni, R. Scotti

a cura di

Il Nodo di Salomone Un simbolo nei millenni



LILIANA FRATTI, UMBERTO SANSONI,
RICCARDO SCOTTI

Il Nodo di Salomone

Un simbolo nei millenni



ANANKE

INDICE

Attraverso la storia - <i>Massimo Centini</i>	7
Introduzione - <i>Riccardo Scotti</i>	11
<i>Redire ad nodum</i> - <i>Umberto Sansoni</i>	15
Nodi delle origini - <i>Umberto Sansoni</i>	19
La ceramica greca e le prime rappresentazioni europee del Nodo di Salomone - <i>Simonetta Boldini</i>	28
Mosaico romano e paleocristiano - <i>AA.VV.</i>	32
I secoli del Medioevo - <i>Umberto Sansoni, Liliana Fratti</i>	38
La lancia sacra, <i>lancea Sancti Mauricii</i> , lancia di Longino - <i>Umberto Sansoni</i>	60
Il Nodo di Salomone dalle pievi alle miniature - <i>Angelo Cretti</i>	63
Nella cattedrale di Canterbury - <i>Umberto Sansoni</i>	74
Esegesi del Nodo di Salomone in alcune opere dal Trecento al Seicento - <i>Federico Troletti</i>	78
I Nodi del Sovegno nell'antico e nel nuovo cimitero ebraico di Venezia <i>Umberto Sansoni</i>	100
Il Nodo di Salomone nel XIX secolo - <i>Liliana Fratti</i>	107
Il Nodo e il cigno - <i>Paolo Vezzoli</i>	115
Il Nodo di Salomone in Europa dal XX secolo ai nostri giorni - <i>Riccardo Scotti</i>	118

Storie di Sicilia: <i>Ru Gruppuri Salumuni</i> di <i>Pippo Lo Cascio</i>	160
I Nodi di Salomone sul Monte Bego di <i>Nathalie Magnardi</i>	173
Il grande Nodo di Salomone in Toscana di <i>Giancarlo Sani</i>	177
Il Nodo di Salomone nella penisola iberica. Dall'arte Castreña ai tempi moderni: approccio preliminare di <i>Fernando Coimbra, Milena Tosana</i>	178
Il Nodo di Salomone in Africa di <i>Riccardo Scotti</i>	187
Il Nodo di Salomone emblema d'oltremondo occidentale di <i>Pino Dell'Orco</i>	218
Il Nodo nel segno dell'Islam di <i>Cristina Gastaldi</i>	226
Nodi di Salomone in Armenia di <i>Liliana Fratti</i>	234
Il Nodo di Salomone nei Kolam indù di <i>Umberto Sansoni</i>	236
<i>Shrivatsa</i> , il 'Nodo dell'Interdipendenza' nella tradizione tibetana: alcune riflessioni sulla simbologia religiosa di <i>Massimiliano A. Polichetti</i>	238
Dei Nodi Massonici intrichi liturgici e metafisiche legamentarie di <i>Bruno d'Ausser Berrau</i>	246
Conclusioni	254
Ringraziamenti.....	255
Tavole a colori	257
Bibliografia	273

ATTRAVERSO LA STORIA

Massimo Centini

Il Nodo di Salomone ha attraversato la storia, nel corso dei millenni, più o meno indenne alle epurazioni a cui sono stati sottoposti altri simboli. Adagiatosi trasversalmente nella cultura di genti e paesi anche molto lontani, questo segno ha saputo districarsi nel *mare magnum* delle attribuzioni, mantenendosi per certi aspetti “libero”, facendo propria quell’autonomia semantica che praticamente tutti i simboli reclamano ma che, è risaputo, è difficilmente ottenibile.

Gli studi raccolti in questo libro, che sono una filiazione di ricerche precedenti, costituiscono un *corpus* di rilevante valore scientifico: un apporto di grande pregio non solo per il tema specifico, ma per tutte le implicazioni che determina un po’ in ogni branca della cultura.

Il segno Nodo di Salomone è difficilmente inquadrabile in un contesto specifico e risulta per certi aspetti una sorta di “opera aperta”, le cui risposdenze sul piano del significato possono essere molteplici, strettamente connesse al contesto temporale e culturale. In parole povere, intendiamo dire che a parità di significante, non sempre il significato è identico.

Facciamo un passo indietro e un piccolo ripasso.

Non dimentichiamo che le modalità dello sguardo (attività percettiva) e dell’osservazione (attività culturale), artefici dell’elaborazione e delle interpretazioni, occupano un ruolo fondamentale nella cultura occidentale contemporanea, solidamente basata sull’immagine e sulla visione. In effetti, senza tecnica d’osservazione, senza strategia dell’occhio, senza prammatica della facoltà visiva, il soggetto osservato non può comparire, né divenire oggetto di conoscenza.

Provando, forse un po’ arbitrariamente, a trasferire le puntualizzazioni di M. Baxandall (1972) nell’ambito che qui c’interessa, possiamo provvisoriamente suggerire tre dimensioni basilari:

1. dimensione esegetica (cosa si crede rappresenti),
2. dimensione comportamentale (l’atteggiamento di chi vive nell’area in cui è presente il segno/simbolo analizzato),
3. dimensione vocazionale (come quel segno/simbolo è correlato all’ambiente).

Pur senza avere la presunzione di suggerire analisi superiori alla nostra portata, crediamo possa essere utile mettere in campo anche un aspetto più tecnico, ma sicuramente non privo di stimolanti occasioni d’approfondimento. Ci

riferiamo alla possibilità di “leggere” alcune testimonianze visive valutandone le peculiarità semiotiche.

Partiamo da un tema essenziale: il segno. Il segno è costituito da significante e significato, che rispettivamente esprimono il piano d'espressione e il piano di contenuto.

Il significante è ciò che rappresenta (sul piano concreto) il significato, in parole povere: è “cosa vuol dire”.

Ciò che dice, però, non è solo legato al significante in sé, ma soprattutto al *background* culturale di chi osserva. Ne consegue quindi che un identico significante può avere diversi significati in relazione al contesto e alla cultura in cui si trova inserito. È emblematico il caso della croce: se nella tradizione cristiana quel segno contiene un significato strettamente connesso al culto, nella preistoria, o comunque sia in epoca precristiana, quel segno svolgeva certamente una funzione diversa, probabilmente come schematizzazione dell'antropomorfo.

Il “segno” s'inserisce, «a seconda degli autori, in una serie di termini affini e dissimili: segnale, indice, icona, simbolo» (R. Barthes, 1966, p. 34).

Aggiungiamo alcune riflessioni che possono essere d'aiuto ai non esperti.

Il segno costituisce un'entità che in una cultura (sistema), secondo regole definite (codice), produce comunicazioni relazionando elementi del piano dell'espressione (significante) e del piano del contenuto (significato).

La precedente schematizzazione ci consente d'avere le idee più chiare, perché pone in campo due parametri fondamentali (sistema e codice), che risultano determinanti per condizionare il significato di un segno in relazione all'ambito storico e geografico.

Risulta chiaro quindi che il rapporto tra significante e significato, quando ci si avvicina a segni culturalmente e cronologicamente lontani da chi osserva, non possono essere valutati considerando sistemi e codici coevi all'osservatore, ma è necessario cercare, per quanto possibile, di risalire a quelli della cultura del segno o del sistema di segni osservati.

Il discorso si complica se si tiene conto della relazione tra un significante e altri significanti, o tra un significato e altri significati. Il rapporto si definisce su due piani:

sintagmatico: realizzazione del segno (combinazione di elementi culturali), fruizione del segno (analisi degli elementi culturali);

paradigmatico: realizzazione del segno (combinazione di elementi culturali), fruizione del segno (classificazione di elementi culturali; rinvio al sistema).

Come si noterà, nel primo caso il segno (*in praesentia*) è fruito epidermicamente senza tener conto, come invece avviene nel secondo caso (*in absentia*), del sistema che lo regola (considerato però nella sua giusta prospettiva storica o culturale).

Ne consegue quindi che un segno può aver assunto (e assumere) significati diversi in relazione al periodo e alla cultura in cui è inserito, pur mantenendo inalterato il suo significante, la forma.

Specificatamente al Nodo di Salomone, quindi, è naturale domandarsi se il suo utilizzo non sia eminentemente “decorativo”, dimensionato a contesti in cui svolgeva una funzione “estetica”, colmava degli spazi, riempiva dei vuoti.

Troppo semplice. Addirittura troppo banale.

C'è sempre qualcosa in più dietro un segno: questa è la sua magia. L'arcano qualche volta si svela attraverso l'*iter* intellettuale della decifrazione, dell'*interpretatio* filologica, dell'ipotesi antropologica, ma anche per mezzo dell'azzardo comparativistico. Tutto può diventare occasione d'approfondimento, di rimando, d'indagine calata verticalmente nel *background* culturale in cui quel segno svolgeva un ruolo ben preciso.

Per esperienza, sappiamo che alcuni segni posti trasversalmente nel patrimonio simbolico della cultura, oltre ad indicare una continuità iconografica ampiamente documentata, esprimono la loro forte transitorietà, adattandosi senza attriti all'interno della società in cui hanno trovato affermazione. Certamente il Nodo di Salomone è uno di questi segni. Dotato di vita propria si distanzia da altre figure come la spirale, il labirinto, il rosone, ecc. forse per il legame con il re Salomone, mantiene una radice più solida nella storia, e riesce a sottrarsi all'aggregazione con l'universo mitico che spesso travolge altri simboli.

Anche il Nodo di Salomone testimonia l'esistenza di una sorta di generalizzata necessità insita nell'uomo di marchiare, segnare con la prospettiva d'avvalersi di un linguaggio conosciuto - ora criptico ed esoterico, ora atavicamente radicato nel profondo di quel *quid* di sacro che consente agli uomini di dialogare con la spiritualità - da chi sa guardare oltre i ceppi delle convenzioni e l'apparenza dell'esteriorità.

Alla funzione eminentemente sacrale, s'aggiunge quella apotropaica e protettiva, che modula la frequenza prodotta dal movimento del linguaggio simbolico, che cerca con ogni mezzo di portare il proprio antico sapere lasciando aperto un canale di comunicazione tra ieri e oggi, tra l'altrove e il qui e adesso.